

Augusto Ponzio e Susan Petrilli

BIOETICA, SEMIOTICA DELLA VITA
E COMUNICAZIONE GLOBALE

I problemi etici connessi con le scoperte biologiche e mediche nei campi dell'ingegneria genetica, della neurobiologia, della ricerca farmacologica ecc. trovano nella bioetica lo sguardo unitario e critico che li rende oggetto di studio di una disciplina specifica.

Ma prima ancora che ciò accada, essi sono già parte di due totalità che insieme contribuiscono alla loro caratterizzazione: una è la *semio-biosfera*, l'altra l'attuale forma sociale della *comunicazione globale*. È necessario che la bioetica, coerentemente al suo atteggiamento filosofico, cioè critico e fondante, tenga conto di questa duplice contestualizzazione dei problemi di cui si occupa.

La semiobiosfera è l'oggetto di studio della *semiotica globale* o *semiotica della vita*.

Soprattutto a Thomas A. Sebeok si deve lo statuto di tale disciplina o, come egli la chiama, *dottrina dei segni*. Sebeok impiega l'espressione "dottrina dei segni" (che egli preferisce sia al termine più nobilitante di "scienza" sia a "teoria") per designare il proprio approccio, situandosi nella tradizione che partendo da Locke – per il quale il termine "dottrina" designava un corpus di principi e opinioni che vagamente formano un campo di conoscenza –, passa attraverso Berkeley e sfocia nell'opera di Peirce.

Con Peirce, kantianamente attento alle condizioni del significare, si realizza la possibilità di identificare i fondamenti comuni alle scienze

umane e alle scienze naturali. Con la "dottrina delle categorie" di Peirce, la concezione della realtà, di origine aristotelica, come qualcosa di a sé stante e indipendente dalla mente, da una parte, e la concezione opposta che, invece, descrive la realtà come dipendente dalla mente, dall'altra, s'incontrano, nella concezione semiotica secondo cui oggetti e menti rientrano nel processo comune della semiosi.

Con l'espressione "dottrina dei segni", oltre a sottolineare anche il carattere pedagogico della propria ricerca, Sebeok recupera l'istanza critica della semiotica a cui attribuisce non soltanto il ruolo di osservare e descrivere i processi segnici, ma anche di interrogarsi kantianamente sulle condizioni della loro stessa possibilità, e sulla condizione di possibilità delle stesse discipline che li studiano.

Oggetto della semiotica globale, o semiotica della vita, è la *semiosfera*, termine ripreso da Lotman ma inteso in senso ben più ampio di quello da lui proposto. Lotman limitava questo termine alla sfera della cultura umana. Invece, per la semiotica globale, che fa coincidere *vita* e *semiosi*, (in questo senso essa può essere anche denominata "semiotica della vita") la semiosfera si identifica con la *biosfera*, presentandosi dunque come *semiobiosfera*. La semiotica globale è in grado di mostrare l'ampiezza e lo spessore della rete segnica. Questa rete riguarda certamente la *semiosfera* (Lotman) che l'uomo ha costruito, quella della sua cultura, dei suoi segni, dei suoi simboli, dei suoi artefatti, ecc. Ma la *semiotica globale* mostra che questa semiosfera è parte di una *semiosfera più ampia*, la *semiobiosfera* dalla cui rete l'uomo non è mai uscito né potrà mai uscire in quanto *essere vivente*.

Nell'ambito della produzione di Sebeok, l'esposizione più sistematica della semiotica globale è costituita dall'edizione italiana *A Sign Is Just a Signs. La semiotica globale* (1998) – che comprende il suo libro del 1991 dallo stesso titolo e il suo saggio del 1994 "La semiotica globale" – e da *Global Semiotics* (2000).

Nell'ambito, invece, della ricerca semiotica sul piano internazionale, l'opera più sistematica della semiotica globale è certamente *Semiotik/Semiotics. A Handbook on the Sign-Theoretic Foundations of Nature and Culture* a cura di R. Posner, K. Robering e Thomas A. Sebeok in tre volumi (il terzo è in corso di stampa) a cui hanno partecipato 175 autori di 25 nazioni diverse. Tale dizionario contiene, fra l'altro, l'articolo di Sebeok "The evolution of semiosis" (la traduzione italiana si trova nel citato libro di Sebeok del 1998), che mostra la coincidenza di vita e semiosi, e articoli sui diversi campi e interessi della

semiotica globale: Biosemiosi (T. von Uexküll), Microsemiosi (F.E. Yates), Endosemiosi (T. von Uexküll e W. Geigess), Micosemiosi (G. Kraempelin), Fitosemiosi (M. Krampen), Zoosemiosi (W. Schler), Antroposemiosi (F.M. Wuketits), semiosi delle macchine (P.B. Andersen, P. Hasle, P.A. Brandt), semiosi ambientale (G. Tembrock).

La semiotica globale o semiotica della vita è particolarmente interessante per la bioetica non solo per l'ampiezza del contesto che essa offre ai problemi che la bioetica intende affrontare.

Certamente il campo della semiotica globale, che fa coincidere semiosi e vita, è ben più ampio di quello della semiologia preconizzata da Saussure, intesa come la scienza che studia i segni nell'ambito della vita sociale. L'antroposemiotica è considerata da Sebeok in stretta connessione con la zoosemiotica (lo studio della comunicazione animale ivi compresi i segni umani non verbali) e con l'endosemiotica (lo studio dei sistemi cibernetici all'interno del corpo organico sul piano ontogenetico e filogenetico). I fondamenti biologici, e quindi la biosemiotica, costituiscono, per Sebeok, l'epicentro dello studio sia della comunicazione sia della significazione dell'animale umano. La semiotica di Sebeok unifica ciò che, in generale, altri campi del sapere e della prassi tengono separato per giustificate esigenze di ordine specialistico, ma anche per inutili e anzi dannose settorializzazioni, non prive di risvolti di ordine ideologico spesso mal celati da motivazioni di ordine scientifico.

Ma non è soltanto per la sua ampiezza che la semiotica globale può contribuire ad una adeguata contestualizzazione della bioetica. L'importanza della contestualizzazione che la semiotica globale può offrire ai problemi della bioetica non riguarda soltanto l'aspetto quantitativo. Essa concerne anche l'aspetto qualitativo. Sotto questo aspetto, "contestualizzazione" significa *fondazione critica*. La semiotica globale contribuisce all'*impostazione fondativa e critica della bioetica* cioè alla sua caratterizzazione come disciplina teoretico-filosofica.

Infatti la semiotica globale ha un'impostazione eminentemente *ontologica*. A differenza della semiotica di Peirce e di quella di C. Morris, a cui la semiotica globale direttamente si richiama, che, malgrado l'ampiezza del proprio ambito – Peirce sosteneva che l'intero universo è perfuso, se non addirittura fatto, di segni –, restano sul piano della *descrizione fenomenologica* dei diversi processi interpretabili come semiosi, la semiotica globale di Sebeok contribuisce a una rifondazione dell'*ontologia* in termini semiotici.

Essa si interroga sull'essere, e lo fa *dal punto di vista della vita*, essendo l'interrogazione sull'essere, come dice Heidegger, inevitabilmente interrogazione di quell'essente per il quale *ne va la propria vita* in tale domanda. In effetti ne va non solo della vita dell'individuo umano e dell'intera umanità, ma anche ormai – dato l'attuale sviluppo della forma sociale della comunicazione globale e dunque data la capacità pervasiva e il potenziale distruttivo dell'antroposemiosi odierna – *della vita dell'intero pianeta*. La semiotica globale risponde alla domanda ontologica identificando *vita e semiosi*.

È in tale prospettiva di ordine ontologico, della cui realizzazione e diffusione fra i semiotici e i criptosemiotici è autore Sebeok, che si vengono a collocare, consapevolmente o inconsapevolmente, i diversi contributi specialistici offerti da tutti coloro, che, secondo competenze disciplinari diverse, hanno contribuito all'opera monumentale dell'*Handbook* sopra ricordato. Quest'opera è, sotto questo aspetto, l'atto di ufficializzazione dello statuto della semiotica globale di Sebeok e la realizzazione del suo progetto. Non solo per le analisi scientifiche dei vari campi della biosemiosi che la semiotica globale offre sul piano fenomenologico, ma *soprattutto per la sua impostazione di ordine ontologico come semiotica della vita*, la bioetica non può ignorare il contributo che alla sua vocazione filosofica può pervenire dalla semiotica globale.

Partendo dall'ipotesi d'identificazione di semiosi e vita, la semiotica globale studia l'interconnessione dei segni dalla protosemiosi dell'energia-informazione all'intero processo della complessificazione della semiosi fatta coincidere con l'evoluzione della vita terrestre dai procarioti e dagli esseri viventi monocellulari fino alle aggregazioni di eucarioti degli organismi pluricellulari dei grandi regni che, insieme al microcosmo con cui coesistono e interagiscono, costituiscono la semiobiosfera. Risulta così un'interconnessione indissolubile costituita dalla *rete di segni*, che si estende, secondo il modo di esprimersi di Sebeok, dal mondo lillipuziano della genetica molecolare e della virologia, al mondo a misura d'uomo di Gulliver e, infine, al mondo di Brobdingnag, il gigantesco ecosistema biogeochimico chiamato Gaia. Per quanto questo insieme, a prima vista, sembri essere fatto di innumerevoli specie viventi separate, ognuna delle sue parti, noi inclusi, esaminata più da vicino, è interdipendentemente connessa con tutte le altre parti. Esso è, per così dire, l'unico ecosistema che si può considerare veramente tale (benché anche questo soltanto relativamente).

Oltre a tale doppia contestualizzazione, fenomenologica e onto-

logica, offerta dalla semiotica globale o semiotica della vita, si rende necessaria, come abbiamo accennato all'inizio, un'altra contestualizzazione dei problemi che la bioetica intende affrontare: quella della loro collocazione nell'attuale contesto socio-economico della *comunicazione-produzione globale*.

Queste due contestualizzazioni sono fra di loro connesse, e connesse proprio sul piano etico. Infatti se consideriamo il contributo della semiotica globale alla bioetica in rapporto al contesto attuale della comunicazione globale, la semiotica viene a trovarsi di fronte ad una grossa responsabilità, quella di mostrare i limiti dell'attuale forma sociale della comunicazione-produzione globale, denunziandone le incongruenze con le stesse energie, mezzi e possibilità sociali che essa produce, come pure il pericolo che essa comporta nei confronti dell'intera vita sul pianeta.

L'attuale fase del sistema capitalistico è quella della *mondializzazione* e della *globalizzazione* della comunicazione. La mondializzazione è da intendersi sia come *estensione planetaria* della comunicazione, sia come la sua *adeguazione realistica al mondo così com'è*. La globalizzazione consiste nella *onnipresenza* della comunicazione nella produzione. Essa caratterizza l'intero ciclo produttivo: non è solo presente nel momento del mercato, dello scambio, come nella fase precedente, ma anche nel momento della produzione e in quello del consumo. La globalizzazione consiste anche nella *rilevante ingerenza* della comunicazione-produzione nella vita umana e anche nella vita in generale dell'intero pianeta.

Per essere compresa la comunicazione-produzione mondializzata e globale richiede una visione altrettanto globale, che le scienze speciali, separate, non sono in grado di fornire e che invece può essere offerta dalla scienza generale dei segni, la *semiotica*, così come oggi si configura sulla scena internazionale grazie all'impostazione datane da Sebeok e all'opera da lui svolta in funzione del suo sviluppo.

Comprendere appieno la nostra fase della comunicazione globale, significa comprenderne i suoi rischi, fra i quali quello della *fine stessa della comunicazione*. Tale rischio non riguarda, purtroppo, ciò che è ben più semplice e anche alquanto banale: l'"incomunicabilità", cioè quel malessere soggettivo-individualistico, dovuto proprio al momento di passaggio da mondi culturali autonomi all'attuale forma della comunicazione globale – ormai inseparabile dalla forma di produzione – teorizzato e anche rappresentato nel cinema e nella lette-

ratura appunto sotto questo nome. Quando parliamo del "rischio della fine della comunicazione", ci riferiamo, data l'ormai riconosciuta identificazione di *comunicazione* e *vita*, alla *fine della vita* su questo pianeta, in considerazione dell'enorme potenziale distruttivo di cui dispone l'attuale forma sociale di produzione, che, sotto questo aspetto, si distingue da tutte le forme sociali precedenti.

La *globalizzazione* della comunicazione-produzione non riguarda soltanto l'estensione dei mezzi di comunicazione e l'espansione del mercato a livello planetario. Concerne anche l'inglobamento nella comunicazione-produzione dell'intera vita umana: sia nella forma dello sviluppo, del benessere e del consumismo, sia nella forma del sottosviluppo, della povertà e della impossibilità di sopravvivenza; sia nella forma della salute, sia in quella della malattia; sia nella normalità, sia nella devianza; sia nell'integrazione, sia nell'emarginazione; sia nell'occupazione, sia nella disoccupazione; sia nello spostamento funzionale di forza lavoro proprio della emigrazione, sia in quello della richiesta di accoglienza negata della migrazione; sia nel traffico e nell'uso di merci legali, sia in quelli di merci illegali, dalla "droga" agli organi umani, alle armi "non convenzionali". Anzi l'inglobamento non si limita alla sola vita umana. Perché l'intera vita del pianeta è ormai coinvolta (anche compromessa e messa a rischio) nella comunicazione-produzione.

La considerazione degli attuali problemi della bioetica nel contesto a cui di fatto essi appartengono, vale a dire quello della globalizzazione richiede una riflessione in grado di non considerare della comunicazione-produzione globale soltanto aspetti parziali e settoriali, secondo prospettive interne ad essa e dunque funzionali e integrate, e di non restare empiricamente legata a soggetti psicologici, a soggetti ridotti ai parametri delle scienze sociali, statisticamente misurabili; ma di guardare alla comunicazione-produzione globale secondo una visione altrettanto globale, perciò in grado di coglierne la logica, e dunque capace di svolgerne la *critica*.

La complessità odierna del mondo della comunicazione globalizzata richiede strumenti concettuali abbastanza *precisi* che una *nuova teoria della comunicazione* deve approntare ma anche abbastanza *rigorosi* quali soltanto una *fondazione filosofica di tale teoria* può fornire. Un contributo in tal senso abbiamo cercato di dare con *La comunicazione* (Ponzio 1999) e il *Sentire della comunicazione globale* (Ponzio-Petrilli 2000).

La riproduzione della forma sociale della comunicazione-produ-

zione globale ha un carattere distruttivo. La riproduzione dello stesso *ciclo produttivo* è distruttiva: a) di macchine che sostituisce con nuove macchine, non a causa dell'usura ma per le esigenze della competitività; b) di posti di lavoro per fare spazio all'automazione con il conseguente incremento della disoccupazione; c) di prodotti sul mercato che sollecitano forme di consumismo completamente asservite alla riproduzione del ciclo produttivo; d) di prodotti precedenti che, una volta già acquistati, esaurirebbero la domanda e che, tramite l'immissione di nuovi prodotti simili, vengono resi immediatamente desueti; e) di merci e di mercati che non resistono alla competitività della comunicazione-produzione mondializzata.

Non è casuale che la Commissione Europea, dedicando all'inventiva e all'innovazione particolare attenzione, nell'ottica del profitto, dell'"investimento immateriale", della competitività (cfr. *Libro verde sull'innovazione*), identifichi – in pieno rispetto della *ideologica* capitalista – *innovazione e distruttività*. L'innovazione di un prodotto è fatta consistere nella sua capacità distruttiva: distruttiva di precedenti prodotti simili presenti sul mercato. La capacità innovativa all'altezza dell'"attuale" coincide con la capacità distruttiva, in quanto il criterio di valutazione dell'innovazione è completamente uniformato agli interessi di mercato.

Il *conatus essendi* della comunicazione-produzione globale è distruttivo nei confronti di ambienti e forme di vita naturali, di economie diverse, delle stesse differenze culturali, che l'omologazione del mercato azzera fino a rendere identici non solo i bisogni (senza però le stesse possibilità di soddisfazione), le abitudini, ma persino i desideri e gli immaginari; nonché nei confronti di tradizioni e saperi contrastanti o di impaccio o inutili rispetto alla logica dello sviluppo, della produttività e della competizione. È distruttivo rispetto a forze produttive che non possono essere contenute entro i limiti dell'attuale forma di produzione, la quale mortifica soprattutto l'intelligenza, l'inventiva, la creatività con l'asservirle e renderle subalterne (in questa fase di necessario investimento sulla "risorsa umana" non può farne assolutamente a meno) alla "ragion di mercato". Il carattere distruttivo di questa forma di produzione risulta anche dal fatto che essa dà vita ad aree sempre più ampie e sempre più diffuse di sottosviluppo *come condizione stessa dello sviluppo*, zone di sfruttamento umano e di miseria fino all'impossibilità della sopravvivenza, con il conseguente fenomeno dilagante della *migrazione* che i paesi dello

“sviluppo” non riescono a contenere per oggettivi limiti interni di accoglienza – limiti senz’altro superiori a quelli di altre forme e fasi di organizzazione sociale precedenti.

Carattere distruttivo ha l’universalizzazione del mercato, cioè l’estensione a qualsiasi cosa o rapporto del carattere di merce, tanto più cara quanto più illecita e proibita: droga, organi umani, bambini, uteri, ecc. Carattere distruttivo ha già il principio dello sfruttamento del lavoro altrui, il quale ovviamente è tanto più capace di profitto quanto meno è costoso: sempre più diffuso è il ricorso – facilitato dalla comunicazione mondializzata – da parte dei paesi sviluppati al lavoro a basso costo delle zone del sottosviluppo (“state dove siete, preferiamo venire noi da voi a darvi lavoro”); e, cosa che ancora di più mostra le vergogne del mondo della comunicazione-produzione, è ampio l’impiego di bambini anche per lavori pesanti e pericolosi (ma tanto ancora ci sarebbe da dire su ciò di cui oggi i bambini sono vittime nel sottosviluppo, nella miseria, nella strada, nella malattia, nel lavoro, nel mercato, nella guerra).

Il carattere distruttivo della comunicazione-produzione mondializzata si manifesta in forma eclatante nella guerra. Essa è in effetti comunicazione-produzione di guerra. La guerra ha bisogno di sempre nuovi mercati di armi convenzionali e non, e di un consenso sempre più ampio e diffuso che la riconosca come giusta e necessaria, quale mezzo di difesa nei confronti del pericolo sempre maggiore rappresentato dall’“altro” e come mezzo per far valere i diritti della “propria identità”, della “propria differenza”. Identità e differenza che in effetti non è l’“altro” a minacciare o a distruggere ma *questa forma sociale stessa* – che le incoraggia e promuove benché le abbia rese ormai del tutto *fittizie e fantasmatiche*; ma proprio per questo ad esse ci si aggrappa parossisticamente; e tutto ciò per la comunicazione-produzione della guerra va senz’altro bene.

La mondializzazione della comunicazione, con l’espandersi del “bio-potere” (Foucault), con l’inserimento controllato dei corpi nell’apparato di produzione, va di pari passo con la propagazione dell’idea di individuo come entità separata e autosufficiente. Il corpo viene inteso e vissuto come entità biologica isolata e come sfera di appartenenza dell’individuo. Ciò ha comportato la quasi totale estinzione di pratiche culturali e visioni del mondo basate sul presupposto della intercorporeità, della interdipendenza, dell’esposizione e dell’apertura del corpo (ne restano – espressione di una museificazione

generalizzata – residui mummificati, oggetto di analisi degli studiosi di folclore, reperti archeologici conservati nei musei etnologici e nelle storie della letteratura nazionale).

Alle tecnologie della separazione dei corpi umani e degli interessi e della vita di soggetti individuali e collettivi, funzionale alla produzione e al sempre maggiore collegamento, fino all'identificazione, di produzione e comunicazione caratterizzante l'attuale forma di produzione, la semiotica globale o semiotica della vita può, se non altro, contrapporre, con la sua visione ontologica, tutta una serie di segni della compromissione di ogni istante della nostra vita individuale con la vita intera del nostro pianeta.

Il riconoscimento di questa compromissione, di questo coinvolgimento, con la conseguente responsabilità eccedente qualsiasi diritto positivo e qualsiasi responsabilità con alibi, è tanto più urgente quanto più le ragioni della produzione e della comunicazione mondializzata ad essa funzionale, ci impongono condizioni ecologiche in cui la comunicazione tra il nostro corpo e l'ambiente è resa sempre più difficile e più distorta.

Una rifondazione ontologica della bioetica sulla base della semiotica della vita e in considerazione dell'attuale contesto socio-economico della comunicazione globale consente l'individuazione di due principi fondamentali concernenti l'individuo umano in quanto corpo vivente nell'intercorporeità diacronica e sincronica che lo lega all'intera vita del pianeta: *de-possessione* e *esotopia*:

– *de-possessione* rispetto alle tecniche della sua sottomissione al sapere-potere della *biopolitica* (Foucault);
– *esotopia* rispetto alle coordinate cronotopiche, alle progettazioni, alle strutture e ai ruoli funzionali alla riproduzione della forma economico-sociale della comunicazione globale.

De-possessione ed esotopia, che si evidenziano nello "sfuggire senza posa" del corpo – soprattutto con la sua "ostinazione a morire" – alle tecniche che vogliono dominarlo e gestirlo, sono i principi da tenere in considerazione nei prolegomeni di una bioetica basata su un *atteggiamento filosofico-teoretico critico*, prima ancora e come condizione del loro riconoscimento morale e giuridico.

Riferimenti bibliografici

Benjamin, Walter *et alii*

1995 *Il carattere distruttivo*, *Millepiani*, 4, Milano, Mimesis.

Foucault, Michel

1970 *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1972.

1988a "Tecnologie del sé", in AA. VV., *Un seminario con M. Foucault*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 11-47.

1988b "La tecnologia politica degli individui", in AA. VV., *Un seminario con M. Foucault*, Torino, Bollati, Boringhieri, 1992, pp. 135-153.

1994a *Poteri e strategie. L'assoggettamento dei corpi e l'elemento sfuggente*, a cura di P. Dalla Vigna, Milano, Mimesis.

1994b (*et alii*), *Eterotopia. Luoghi e non luoghi metropolitani*, *Millepiani*, 2, Milano, Mimesis.

1996 *Biopolitica del potere. I rapporti di potere passano attraverso i corpi*. *Millepiani*, 9, Milano, Mimesis.

Heidegger, Martin

1927 *Essere e Tempo*, trad. di P. Chiodi, Milano, Longanesi, 1976.

Lotman, Jurji M.

1985 *La semiosfera*, Venezia, Marsilio.

Morris, Charles

1998 *Lineamenti di una teoria dei segni* (1938), a cura di F. Rossi-Landi (1954), nuova ed. a cura di S. Petrilli, Lecce, Piero Manni.

2000 *Significazione e significatività* (1964), trad. it. a cura di Susan Petrilli, Bari, Graphis.

Peirce, Charles, S.

1980 *Semiotica: i fondamenti della semiotica cognitiva*, testi scelti e introdotti da M. A. Bonfantini, L. Grassi e R. Grazia, Torino, Einaudi.

Petrilli, Susan

1995a *Materia signica e interpretazione*, Lecce, Milella.

1995b *Che cosa significa significare?*, Bari, Edizioni dal Sud.

1998a *Su Victoria Welby. Significs e filosofia del linguaggio*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

1998b *Teoria dei segni e del linguaggio*, Bari, Graphis.

Petrilli, Susan; Ponzio, Augusto

1998 *Signs of Research on Signs*, fascicolo monografico di *Semiotische Berichte*, della Österreichischen Gesellschaft für Semiotik, Jg. 22, 3/4.

- 1999 *Fuori campo. I segni del corpo tra rappresentazione ed eccedenza*, Milano, Mimesis.
- Ponzio, Augusto
1995 *La differenza non indifferente. Comunicazione, migrazione, guerra*, Milano, Mimesis.
1997 *Elogio dell'infunzionale. Critica dell'ideologia della produttività*, Roma, Castelvecchi.
1999 *La comunicazione*, Bari, Graphis.
- Ponzio, Augusto; Susan Petrilli
2000 *Il sentire della comunicazione globale*, Roma, Meltemi.
- Posner, Roland; Robering, Klaus; Sebeok, Thomas A.
1997-98 (a cura di) *Semiotik/Semiotics. A Handbook on the Sign-Theoretic Foundations of Nature and Culture*, 3 voll. (il terzo in corso di stampa), Berlin, de Gruyter.
- Prodi, Giorgio
1977 *Le basi materiali della significazione*, Milano, Bompiani.
- Sebeok, Thomas A.
1976 *Contributi alla dottrina dei segni*, Milano, Feltrinelli.
1984 *Il gioco del fantasticare*, Milano, Spirali,
1985 *Il segno e i suoi maestri*, a cura di S. Petrilli, Bari, Adriatica,
1990 *Penso di essere un verbo*, a cura di S. Petrilli, Palermo, Sellerio.
1992 *Sguardo sulla semiotica americana*, a cura di S. Petrilli, Milano, Bompiani.
1998a (con S. Petrilli), "Women in Semiotics", in G. F. Carr, W. Harbert, L. Zhang (eds.), *Interdigitations: Essays for Irmengard Rauch*, New York, Peter Lang, pp. 469-478.
1998b *Come comunicano gli animali che non parlano*, a cura di S. Petrilli, Bari, Edizioni dal Sud.
1998c *The sign is just a sign. La semiotica globale*, a cura di S. Petrilli, Milano, Spirali.
2000 *Global semiotics*, Bloomington, Indiana University Press.
- Sebeok, Thomas A.; Umiker-Sebeok, Jean
1992 (a cura di) *Biosemiotics, The Semiotic Web 1991*, Berlin, Muoton de Gruyter.
- Uexküll, Jakob von
1967 *Ambiente e comportamento*, introd. di F. Mondella, Milano, Il Saggiatore.
- Welby, Victoria
1990 "Senso, significato, significatività", *Idee. Genesi del Senso*, 13/15, pp. 145-154.